# + STATO
# - MERCATO

## PACE, LAVORO, DIRITTI E DEMOCRAZIA: LIBERTÀ DAL BISOGNO PER TUTTE E TUTTI.

*Le proposte del PCI per il cambiamento sociale e politico dell'Italia*

PCI

www.ilpci.it

# SOMMARIO


- Per la Pace e il disarmo — pag. 1
- Contro questa Europa, per un'Europa sociale, dei Popoli — pag. 1
- Per un'altra politica Fiscale ed Economica — pag. 2
- La questione Meridionale — pag. 3

- Lavoro — pag. 3-4
- Ambiente e Territorio — pag. 4-5-6
- Immigrazione — pag. 7-8
- Stato Sociale — pag. 8-9

- Scuola, Università, Ricerca — pag. 9-10
- Cultura e Comunicazione — pag. 10-11
- Casa — pag. 11-12
- Trasporti e Mobilità — pag. 12

- Sovranità popolare e Democrazia — pag. 13
- Crisi della giustizia = Crisi della democrazia — pag. 14-15
- Un paese per i suoi Giovani — pag. 16-17
- Per la liberazione delle Donne — pag. 17


PCI

# + STATO - MERCATO

**PACE, LAVORO, DIRITTI E DEMOCRAZIA: LIBERTÀ DAL BISOGNO PER TUTTE E TUTTI.**
*Le proposte del PCI per il cambiamento sociale e politico dell'Italia*

## 1 | PER LA PACE E IL DISARMO

**L'Italia è sotto una vera e propria occupazione militare imperialista**: le circa 150 basi NATO e USA collocate nel nostro Paese e disseminate in ogni regione - e dotate, tra Ghedi ( Brescia) e Aviano ( Pordenone ), di almeno 70 testate nucleari - costituiscono, concretamente , un "contropotere" attivo" e determinante nei confronti dei governi e del Parlamento italiano. La totale subordinazione ai vincoli del Patto Atlantico fa sì che il nostro Paese sia perennemente in guerra, al seguito delle politiche aggressive condotte dagli USA e dalla NATO.

**Immense sono le spese che il nostro Paese è costretto a sostenere per confermare la propria presenza all'interno del patto militare atlantico**: 500 milioni di dollari l'anno solo per la diaria dei circa 50 mila soldati e ufficiali nordamericani di stanza nella basi militari USA in Italia; 80 milioni di euro al giorno per le spese militari generali, un impegno economico in gran parte trainato dai vincoli del Patto Atlantico; un'ulteriore spesa media di 800 milioni di euro l'anno per le "missioni" militari all'estero al seguito delle guerre USA e NATO e per il riarmo.

**Il PCI propone e si batte per l'uscita dell'Italia dalla NATO**, **per la chiusura delle basi militari USA e NATO presenti in Italia, per il ritiro dell'Italia dalle missioni militari all'estero ed è favorevole alla messa al bando delle armi nucleari:** sia per liberarsi dalle politiche di guerra imposte dal Patto Atlantico e avviare una politica di pace, cooperazione e solidarietà internazionale, che per spostare le immense quote economiche che i governi italiani investono a favore delle guerre e del riarmo nella sanità e nella scuola pubblica, nel welfare generale, a favore dei lavoratori e delle lavoratrici. Per gli stessi obiettivi di pace, cooperazione internazionale e investimento delle risorse ai fini sociali (e non militari) e per non dotare questa Unione europea, iperliberista e subordinata agli USA ed alla NATO, di un nuovo esercito, **il PCI si batte contro la costituzione dell'esercito europeo.**

## 2 | CONTRO QUESTA EUROPA, PER UN'EUROPA SOCIALE, DEI POPOLI

Constatata **l'irriformabilità dell'Unione Europea**, il Pci si pone in netto contrasto con le sue politiche di austerità, con i suoi orientamenti antipopolari e tesi alla tutela degli interessi del grande capitale finanziario sovranazionale, a danno dei Paesi cosiddetti periferici, tra cui l'Italia.

Anche in considerazione di ciò il PCI è contrario all'ipotesi di un'Europa "a due velocità".

A fronte della situazione data riteniamo inevitabile operare per una rottura con l'Unione Europea ed i suoi Trattati, per il superamento della sua moneta unica.

Guardando ad un'Europa, dall'Atlantico agli Urali, come comunità di paesi solidali, volta alla pace, alla cooperazione, alla solidarietà con il mondo, il Pci, da subito, si fa promotore delle seguenti proposte:

-un **patto europeo per una politica continentale di sviluppo e per l'occupazione**;

-una **tassa sulle transazioni finanziarie e valutarie,** come inizio di una politica fiscale che ponga limiti ai movimenti speculativi del capitale finanziario transnazionale.

# 3 | PER UN'ALTRA POLITICA FISCALE ED ECONOMICA

**Nel quadro di un rilancio del ruolo dello Stato nell'economia e, segnatamente, di una giusta politica fiscale,** finalizzata ad un diverso sviluppo, alla creazione di occupazione "buona" e al reperimento delle relative risorse, **Il Pci propone:**

-il **ripristino dell'art. 81 della Costituzione** nella sua formulazione originaria, dunque eliminando l'obbligo del pareggio di bilancio;

-potenziamento della lotta all'evasione ed all'elusione fiscale ( anche attraverso il meccanismo del contrasto di interessi);

- una **" imposta patrimoniale",** con imposizione progressiva a partire dall'1% sui patrimoni immobiliari e finanziari oltre **il milione di euro**;

- un **prelievo fiscale progressivo**, che incrementi le aliquote dei redditi più alti e alleggerisca quelle dei redditi bassi, fino all'esenzione per il primo scaglione, in termini funzionali a una ripresa della domanda e dei consumi interni;

- **restituzione del fiscal drag** (drenaggio fiscale); **allargamento delle provvidenze fiscali** (detrazioni, esenzioni) in controtendenza rispetto ai tagli operati con le ultime manovre finanziarie.

**Sempre in tema di reperimento di risorse finanziarie:**

- l'**eliminazione dei trasferimenti "a pioggia" alle imprese**;

- la fissazione di un **tetto agli stipendi ed alle liquidazioni dei manager** pubblici ;

- **forti penalizzazioni per le aziende che delocalizzano** i loro impianti, con vincolo sull'utilizzo del suolo da queste occupato ed eventuale ritorno di esso alla pubblica utilità;

- **blocco delle cosiddette "grandi opere", non solo** inutili e costose, ma **anche distruttrici del territorio e dell'agricoltura,** come ad esempio la TAV in Val di Susa ed il ponte sullo stretto di Messina;

**Per una gestione democratica del credito e una lotta alla speculazione finanziaria :**

- creazione di un **Polo finanziario pubblico per il credito a partire dalla ripubblicizzazione della Cassa Depositi e Prestiti, che ricominci a sostenere gli enti locali in opere e progetti di pubblica utilità**;

- **rinazionalizzazione di banche e compagnie di assicurazione** giudicate di rilievo strategico;

- **rispetto della separazione tra istituti di credito e banche d'investimento**, che vieti alle prime di impegnarsi in attività di compravendita ed operazioni speculative;

- **divieto agli istituti di credito di volgersi al mercato dei derivati**;

- **politiche di contrasto dei rapporti con i cosiddetti "paradisi fiscali"**da parte di aziende italiane;

- **stop alla privatizzazione** delle Poste e delle Ferrovie, alle speculazioni di FS Sistemi Urbani, partecipata al 100% dalle Ferrovie dello Stato e cioè dal Ministero delle Infrastrutture e dei Trasporti.

# 4 | LA QUESTIONE MERIDIONALE

Nelle proposte del PCI per il cambiamento politico e sociale dell'Italia, **assume un carattere prioritario la questione meridionale.** Rilanciamo quindi la battaglia meridionalista, che è insieme lotta per lo sviluppo, per il lavoro, per la legalità. Il futuro del sud è anche e soprattutto in una prospettiva euromediterranea, poiché esso può rappresentare la porta dell'Europa nel mediterraneo.

**Serve una svolta profonda**. I comunisti propongono un "progetto per il Mezzogiorno del XXI secolo" che superi circa due secoli di arretratezza e sottosviluppo. Il Sud va assunto come risorsa ed opportunità per il Paese. Occorre promuovere un grande piano di investimenti pubblici per potenziare ed ammodernare la rete trasportistica ( terra, cielo, mare) per favorire la mobilità e incentivare le attività economiche, per la difesa del suolo, per la messa in sicurezza del territorio, per la riqualificazione paesaggistica, ambientale e dei centri storici, per dare impulso ai beni culturali ed al patrimonio archeologico, per la valorizzazione delle produzioni agricole mediterranee, per rilanciare le imprese artigianali, per sviluppare la produzione di energia da fonti rinnovabili, per promuovere un turismo fondato sulla valorizzazione del territorio.

# 5 | LAVORO

**La condizione del lavoro nel nostro Paese è precipitata, sia dal punto quantitativo che qualitativo.**

E' un processo che viene da lontano, amplificato dalla crisi strutturale nella quale versa il sistema capitalista, e che vede l'Italia tra le realtà europee in maggiore difficoltà, come evidenziano i dati concernenti il tasso di disoccupazione generale e giovanile in particolare, la generalizzata precarietà che lo connota e che pone una pesante ipoteca sul futuro di tante e di tanti, sulle nuove generazioni.

Pesano al riguardo le politiche finanziarie ed economiche dei governi succedutesi nel nostro Paese in ossequio ai diktat della cosiddetta Troika (Commissione Europea, Banca Centrale Europea, Fondo Monetario Internazionale), alla imperante filosofia liberista, la legislazione affermatasi nel tempo in materia di lavoro (il pacchetto Treu, la legge Biagi e il Jobs Act altro non sono che facce della stessa medaglia).

E' un dato di fatto che Il lavoro non è più quel fattore di inclusione sociale, di emancipazione **individuale e di partecipazione alla vita collettiva**, sottolineato dalla nostra Costituzione.

**Si deve e si può cambiare la politica per il lavoro, e il PCI avanza le seguenti proposte:**

**- riscrittura del diritto del lavoro,** attraverso una legge di sistematico rovesciamento della disciplina e dei contenuti normativi che qualificano il Jobs Act, a cominciare dal fondamentale ripristino dell'articolo 18 e dalla sua estensione a tutti i lavoratori;

**- abolizione del lavoro precario e di ogni forma di caporalato**, rivedendo e sfoltendo al massimo le tipologie dei rapporti cosiddetti atipici e soprattutto rendendo nuovamente causali i contratti a tempo determinato, oltre a fornire garanzie giuridiche e continuità retributiva, a carico della finanza pubblica, dei lavori intermittenti e stagionali;

**-valorizzazione in tema di retribuzione della garanzia dell'articolo 36 della Costituzione,** sotto il profilo della salvaguardia del potere d'acquisto reale e della adeguatezza alla qualità, oltre che alla quantità della prestazione; anche a tale riguardo si pone con forza la questione dell'aumento dei salari e degli stipendi.

**-riduzione del tempo di lavoro**, al duplice scopo di migliorare la qualità della vita con la contestuale assunzione di nuovi lavoratori. La riduzione dell'orario di lavoro deve avvenire a parità di retribuzione;

**-rafforzare la sicurezza sul lavoro**, (intesa non solo in relazione agli infortuni ma anche alle malattie professionali,

introducendo in primo luogo anche per legge la possibilità di contrattazione sull'organizzazione del lavoro da parte di lavoratori e lavoratrici in collaborazione con gli organi preposti alla vigilanza ed al controllo, che devono poter contare su adeguate e diffuse risorse umane e materiali per tutti i settori produttivi, reintroducendo la piena responsabilità del datore di lavoro, aumentando i tempi necessari per la prescrizione dei reati sul lavoro;

**-revisione della disciplina degli appalti**, eliminando o riducendo al minimo la legittimità degli appalti dei servizi consistenti in fornitura di sola manodopera, ancorché diretta dall'appaltatore, e forte limitazione, qualitativa e quantitativa, della possibilità di ricorso ai subappalti;

**-messa a punto di nuovi strumenti di lotta al lavoro nero** con l'introduzione di sanzioni progressive per la mancata regolarizzazione anche su disposizione degli organi ispettivi;

**-revisione e ricostruzione di un sistema di ammortizzatori sociali** che favorisca il mantenimento dell'occupazione, anche nelle fasi di possibile subentro di nuove iniziative di nuovi imprenditori ed in occasione di procedure concorsuali;

**-introduzione di un reddito sociale garantito** per chi è senza lavoro e/o in fasce d'età ormai espulse dal mercato del lavoro, da ordinare con la legislazione di allargamento dell'occupazione, attraverso la riduzione d'orario; in ogni caso estensione dell'assegno sociale nella fascia d'età 56/65 anni per i soggetti in possesso dei requisiti previsti dalla legislazione sull'assegno sociale;

-sul piano collettivo e della democrazia sindacale, **introduzione di una legge sulla rappresentanza sindacale** che metta al centro il consenso dei lavoratori destinatari di ogni negoziazione e contenga comunque forti garanzie anti discriminatorie;

**-salvaguardia del contratto collettivo nazionale di lavoro** come fonte principale di disciplina dei rapporti di lavoro, con previsione di applicazione dello stesso ai soci lavoratori di impresa cooperativa, e regolazione adeguatamente incentivata di una contrattazione integrativa non contraddittoria rispetto alla contrattazione nazionale.

# 6 | AMBIENTE E TERRITORIO

Il territorio è un "soggetto vivente ad alta complessità" prodotto dalla interazione tra ambiente e processi di evoluzione delle attività umane e deve essere considerato un "bene comune" e/o collettivo in quanto "costituisce l'ambiente essenziale alla riproduzione materiale della vita umana e al realizzarsi delle relazioni socio-culturali e della vita pubblica", che va tutelato e governato.

Il tema della tutela del territorio e dell'ambiente è diventato una necessità dello stesso capitalismo che la utilizza per sopravvivere a se stesso ed alle sue contraddizioni, in quanto i costi della distruzione ambientale e territoriale sono di fatto non più tollerabili anche per lo stesso capitale.

In effetti è lo stesso capitale che interviene nel sistema delle politiche di difesa del territorio e dell'ambiente basando la politica ambientale e territoriale sulla premessa che: **la tutela dell'ambiente e del territorio deve essere subordinata al rilancio dell'economia, pertanto le esigenze delle imprese e del profitto prevalgono sulle esigenze ambientali e territoriali**.

Questa impostazione si contrappone ad una crescente consapevolezza di massa che ritiene inevitabile ed urgente difendere gli ecosistemi, e con essi l'umanità intera, dai pericoli mortali che lo sfruttamento delle risorse naturali,

energetiche e non, e l'uso incontrollato delle tecnologie inducono a livello locale e planetario.

Proprio in forza di ciò la questione territoriale e ambientale deve assumere un ruolo centrale all'interno di ogni proposta politica e programmatica. Deve in termini specifici integrarsi nei processi di formazione delle decisioni e nell'azione politica.

Pertanto territorio e ambiente non vanno più intesi come settori, sia pure importanti, della programmazione, ma come **fulcro** attorno al quale si articolano e si pianificano le politiche economiche e territoriali **per la realizzazione dello sviluppo sostenibile** come modello innovativo di crescita socio-economica basato sulla **conservazione** e l'**accrescimento** delle principali risorse.

Questo vuol dire che va affermato il "Principio di Integrazione", come dettato dall'art. 6 del Trattato di Amsterdam (1997) che recita: "*Le necessità della protezione ambientale devono essere integrate nella definizione e implementazione delle politiche e delle attività comunitarie (…), in particolare con l'ottica di promuovere lo sviluppo sostenibile*".

Affermare e dare sostanza allo sviluppo sostenibile richiede un nuovo modo di pianificare, in considerazione del fatto che **la politica ambientale si lega necessariamente alla politica territoriale**, anzi ne fa parte, ne è il complemento, e dunque quando affrontiamo le questioni del territorio immancabilmente mettiamo in campo anche e soprattutto le questioni ambientali.

La pianificazione, in altri termini, deve essere assunta come **metodo generale delle decisioni degli enti pubblici** ed il processo di pianificazione deve attribuire priorità alla salvaguardia ed alla valorizzazione delle qualità territoriali - ambientali - culturali - sociali ed alla riduzione dei rischi connessi al cattivo uso delle risorse.

E' quindi necessaria una scelta strategica, ad ogni livello e in particolare nei paesi industrializzati, fondata sull'uso razionale e responsabile delle risorse e dell'energia; il risparmio ed il riciclaggio dei materiali; la drastica riduzione degli sprechi; in grado di assicurare sviluppo qualitativo e occupazione.

In relazione a ciò il PCI propone il seguente programma:

**TERREMOTO E DISSESTO IDROGEOLOGICO**

Piano nazionale di prevenzione, riassetto e salvaguardia del territorio e messa in sicurezza dei centri storici e degli edifici pubblici

Messa in sicurezza del territorio dando completa attuazione alla L.183/89 sulla difesa del suolo;

**CONSUMO DI SUOLO**

Stop al consumo di nuovo suolo agricolo da parte di opere infrastrutturali, di grande distribuzione organizzata, di ampliamenti di Piani Regolatori Comunali, di impianti fotovoltaici e centrali a biomasse.

Rigenerazione urbana nell'ottica della sostenibilità geologica ed ambientale, come strumento per contrastare lo "spreco di suolo" e migliorare le condizioni di vita della popolazione;

Riqualificazione della parti degradate della città consolidata e Recupero del patrimonio edilizio esistente;

**INFRASTRUTTURE DI TRASPORTO**

No alla realizzazione di progetti faraonici, inutili e dannosi, come TAV, Ponte sullo Stretto, Autostrada Roma-Latina, etc. ;

Adeguamento e messa in sicurezza della rete stradale nazionale, regionale e locale;

Potenziamento di reti e linee ferroviarie e realizzazione delle autostrade del mare;

**ACQUA**

Attuazione dell'esito referendario del 2011 e Inserimento in Costituzione del Diritto all'acqua pubblica;

Ripubblicazione del sistema idrico integrato mediante aziende di diritto pubblico di ambito metropolitano e provinciale:

Protezione degli ecosistemi acquatici per impedire ulteriore deterioramento e garantire un utilizzo idrico sostenibile;

**MARE**

Piano nazionale per la difesa del mare e delle coste, attraverso il recupero delle tipicità naturali, storiche e culturali;

No alla realizzazione di nuovi porti e villaggi turistici, favorendo attività economiche locali come la pesca, rilanciando

l'attività agricola e i prodotti tipici tradizionali;
Democratizzare il governo del mare con proposte che rilancino e riqualifichino le strutture pubbliche;
Piani integrati regionali della fascia costiera per la gestione unitaria del territorio e del mare;

**ENERGIA**

Privilegiare una politica energetica che favorisca lo sviluppo di energie pulite;
Reintroduzione del "Piano delle Aree", strumento di programmazione e razionalizzazione delle aree da destinare alle attività "petrolifere" (trivelle), per nuova strategia energetica nazionale;
Disinnescare la corsa alla realizzazione di centrali nucleari, a turbogas, a biomasse, di termovalorizzatori e di gassificatori e/o rigassificatori;
No alla realizzazione dei gasdotti TAP (Trans-Adriatic Pipeline) e RAS (Rete Adriatica Snam) in aree agricole, ambientali/naturalistiche e geologicamente attive;

**INQUINAMENTO ELETTROMAGNETICO E TECNOLOGICO**

No alla proliferazione di elettrodotti e di antenne per la comunicazione;
Smantellamento del MUOS e della base NRTF, per la salvaguardia della salute dei cittadini della Sicilia, e per un Mediterraneo di pace;

**RIFIUTI E BONIFICA**

Piano nazionale per la riduzione della quantità di rifiuti prodotti;
Realizzazione di diverso ciclo industriale dei rifiuti senza combustione;
Obbligo di valutare l'assoggettabilità alla normativa "Seveso" degli stabilimenti e/o degli impianti di gestione di sostanze potenzialmente pericolose;
Recupero degli inerti provenienti dall'edilizia;
No alla proliferazione di depositi temporanei di rifiuti nucleari;
Bonifica di discariche 'abusive e non' e di siti inquinati e/o industriali dismessi;
Revisione della Legge 27 marzo 1992 n. 257 ("bonifica amianto") con un emendamento che preveda l'obbligatorietà di rimozione dell'amianto.

**AREE PROTETTE, BIODIVERSITA' E PAESAGGIO**

Rinnovamento del sistema delle aree protette per la tutela della biodiversità e per lo sviluppo sostenibile;
Tutela e difesa di specie animali dall'abbattimento e dall'estinzione;
Riduzione del prelievo di materiale delle aree di cava e dell'impatto ambientale delle cave sul paesaggio;
Recupero delle aree di cava dismesse a fini turistico/ricreativo;

**AGRICOLTURA**

Restituire all'agricoltura il ruolo di cerniera tra città e campagna;
Ristabilire la vocazione produttiva del territorio agricolo, per una agricoltura "multifunzionale" con al centro l'agricoltura biologica e biodinamica come strumento di gestione del territorio e delle sue risorse;
Ridefinizione del ruolo dell'agricoltore, inteso come operatore/gestore del territorio capace di garantire la salvaguardia delle risorse agricole e la salute dei consumatori;
Assegnazione di terre incolte e abbandonate (a giovani contadini, cooperative agricole, piccoli imprenditori)?? per la creazione di nuove opportunità produttive e/o lavorative;
Favorire modelli di gestione ecocompatibili per il governo delle acque, la riduzione del rischio idrogeologico ed il ripristino degli habitat naturali;
Diniego alla coltivazione e alla commercializzazione, degli OGM (organismi geneticamente modificati), verificandone gli aspetti bioetici e di biosicurezza.

# 7 | IMMIGRAZIONE

**Un dato non va mai dimenticato: sono le guerre imperialiste e le selvagge politiche di spoliazione dei Paesi poveri che determinano i processi migratori.** Centinaia di milioni di persone sono costrette a fuggire dai loro Paesi per la distruzione e la miseria prodotte dal capitalismo occidentale. Che dopo aver provocato le immigrazioni di massa, prosegue la propria politica di brutale sfruttamento negli stessi Paesi capitalistici, utilizzando la forza-lavoro proveniente dall'immigrazione per ingrossare le fila dell'esercito industriale di riserva, usando le parole d'ordine xenofobe e razziste al fine di collocare stabilmente il lavoro immigrato nel mercato inferiore del lavoro, consegnandolo in larga parte ad un nuovo schiavismo. Le destre reazionarie, razziste, speculando immoralmente sulla questione dell'immigrazione, riorganizzano – in Italia e in Europa – consensi di massa attorno ad un'idea neofascista generale. I comunisti rilanciano una politica di uguaglianza sociale, volta anche alla costruzione, al rilancio, di una alleanza di classe tra proletari. **Occorre ricordare che in Italia** ( dato concreto che sfata il mito negativo "dell'invasione degli immigrati") **i residenti extracomunitari sono circa 3 milioni e 500 mila, una cifra ben inferiore** ( circa il 5,8% della popolazione complessiva) **a quella di tanti altri Paesi dell'Unione europea e che il contributo al PIL nazionale dei lavoratori immigrati va oltre il 12%.**

**Il PCI,** rimarcando che sono le regole già vigenti a stabilire l'uguaglianza di ogni cittadino – compresi gli immigrati – di fronte alla Legge, **non aderisce alla facile e vergognosa equazione " razzismo uguale consenso elettorale" e si impegna per i seguenti obiettivi:**

-**cancellare tutte le forme di neo schiavismo** ( dallo sfruttamento selvaggio della manodopera immigrata nell'edilizia e nelle imprese fino al caporalato);

-**rifiutare la Carta Costituzionale dell'Ue**, che rimuove l'universalità dei diritti a favore delle leggi di mercato e di un visione solamente securitaria dell'immigrazione;

- **abrogare la Legge Bossi-Fini** e modificare profondamente la Turco – Napolitano;

-superare lo spirito e la pratica attuali della politica dei flussi e degli accordi bilaterali con i Paesi d'origine dei migranti, che hanno alimentato a dismisura il traffico di essere umani e la corruzione, costringendo centinaia di migliaia di persone alla irregolarità, giungendo ad un nuovo rapporto di collaborazione con i Paesi d'origine della immigrazione, per una politica non securitaria ma volta ad una gestione solidale e razionale dei flussi, anche attraverso corridoi e strutture legali per l'entrata in Italia, nell'Unione Europea;

-superare la logica della sanatorie ricorrenti, fonte di nuovi clandestini, e regolarizzazione degli immigrati di fatto già inseriti nella società italiana;

-definizione di corsi obbligatori e gratuiti per l'apprendimento della lingua italiana rivolti agli immigrati ed alle loro famiglie, rivolgendo loro anche programmi radiofonici e televisivi mirati all'integrazione;

-giungere ad un visto, almeno annuale, di ingresso e di soggiorno che eviti di vincolare l'immigrato alla surreale dinamica "domanda di lavoro e offerta immediata";

-**cancellare il vincolo dello " jus sanguinis",** per il quale sulla parità dei diritti può contare solo chi ha almeno uno dei due genitori di cittadinanza italiana, **ed introdurre lo " jus soli"**: chi nasce in Italia deve essere riconosciuto come italiano;

-concedere la cittadinanza a chi risiede regolarmente in Italia da almeno cinque anni;

-sulla base dell'universalità dei diritti per ogni essere umano, gli immigrati devono poter godere del diritto ai servizi abitativi, socio-sanitari, assistenziali;

-**sottrarre le competenze sull'immigrazione al Ministero dell'Interno** che, nel tempo, ha costruito un'azione in gran parte di natura repressiva e volta ad affidare la vita degli immigrati solamente alle Questure ed alle Prefetture;

**-battersi contro il "pacchetto Minniti"**del governo Gentiloni. Con tale pacchetto, segnato da uno spirito sicuritario di destra e classista, si calpestano palesemente i diritti elementari delle persone, degli immigrati. I nuovi CPR (Centri per il rimpatrio) allargano a 1600 il numero dei possibili "ospiti" in via di identificazione, peggiorando persino la già vergognosa natura degli ex CIE (Centri di Identificazione ed Espulsione); per velocizzare i tempi si cancella la possibilità dell'appello per coloro ai quali l'istanza è stata rigettata in primo grado; vengono conferiti poteri di ordinanza ai sindaci, in continuità con il "progetto Maroni"(veri e propri vulnus giuridici); si introduce la possibilità della sanzione per coloro che fanno accattonaggio (da tempo obiettivo delle destre); si alzano dighe indiscriminate contro tutte le partenze dalla Libia, pur sapendo che il destino di chi resta può essere l'inferno.

# 8 | STATO SOCIALE

**Il PCI considera centrale la ricostruzione dello Stato sociale,** ampiamente abbattuto dai colpi delle politiche liberiste dei governi italiani anche su mandato diretto dell'Unione Europea.

**Siamo per:**

-**abrogare la riforma Fornero** in materia previdenziale e ripristinare l'assetto legislativo e normativo precedente, debitamente integrato in relazione alla questione della tutela dei cosiddetti lavori usuranti;

-uniformare la contribuzione ai fini previdenziali delle diverse tipologie di rapporto di lavoro, anche agendo selettivamente sulle leve fiscali e contributive;

-**portare le pensioni minime a 1000 euro mensili** ( oggi i 3/4 delle stesse si attestano sui 750 euro);

-separare nettamente la previdenza dall'assistenza, che deve essere pienamente ricondotta alla fiscalità generale;

- superare la frammentazione vigente delle casse pensioni, comunque ricondurle alla normativa applicata dagli istituti pubblici (INPS, ex INPDAP).

**Siamo per:**

- **una sanità pubblica gratuita, universalistica, di qualità** finanziata unicamente attraverso la fiscalità generale e, quindi, **per l'abolizione dei ticket sanitari;**

- **il superamento dell'attuale processo di aziendalizzazione della sanità pubblica** e per una riorganizzazione della

sanità che garantisca una adeguata articolazione di strutture sul territorio;

- **il superamento delle liste di attesa**, non attraverso il ricorso alle prestazioni del privato, bensì con una diversa modalità di rapporto tra strutture di base, territoriali ed ospedaliere, con un piano di maggiore utilizzo delle strutture diagnostiche e di laboratorio pubbliche, che passa anche attraverso una adeguata dotazione organica;

-il superamento della precarietà e per una maggiore tutela e valorizzazione del lavoro per tutto il personale della sanità.

**Siamo per:**
- **la definizione legislativa di Livelli Essenziali di Assistenza Sociale** (LEAS) da garantire sull'intero territorio nazionale;

- **un adeguato e costante finanziamento del Fondo per la Non Autosufficienza**, per una diffusa ed articolata rete di sostegni e servizi sociali e socio-sanitari ( domiciliari, semi residenziali) rivolta agli anziani, ai disabili e a tutti coloro che vivono in difficoltà;

- **il ritorno alla gestione pubblica** di tanti servizi esternalizzati, privatizzati in nome di ragioni che non hanno portato benefici né all'utenza né tantomeno ai lavoratori, siamo per affermare il vincolo della equivalenza economica tra la gestione diretta e quella esternalizzata in materia di trattamento del lavoro, **contro il dumping salariale ( a parità di prestazione deve corrispondere parità di trattamento)**.

# 9 | SCUOLA, UNIVERSITÀ, RICERCA

Le istituzioni pubbliche dell'istruzione e della ricerca in Italia sono da anni sottoposte ad un violentissimo attacco delle classi dominanti. Un attacco che somma la volontà di smantellare lo stato sociale e l'intervento pubblico in economia ( di cui istruzione e ricerca pubbliche sono elementi essenziali) e l'obiettivo di affermare un dominio ideologico.
Tagli pesantissimi alle risorse, innovazioni normative e scelte amministrative hanno comportato drammatici esiti di contrazione dell'occupazione, di precarizzazione, di mancato ricambio generazionale, di degrado delle strutture, di assenza di investimenti. Parallelamente sono avanzati processi di verticalizzazione autoritaria, di aziendalizzazione, di prevalenza di logiche privatistiche. I dati sul calo delle immatricolazioni all'università e sulla dispersione scolastica, così come la marginalizzazione scientifica e culturale dell'Italia esemplificano i danni, di lunga durata, che queste politiche hanno recato al Paese. Lotte significative hanno contrastato questi indirizzi, da queste lotte vogliamo ripartire per invertire la tendenza, individuando questi obiettivi prioritari.
**Il PCI propone:**
- Abrogazione della legge 107 (**la cosiddetta buona scuola**) in particolare per ciò che concerne poteri dei presidi, chiamata diretta, valutazione, school bonus. Ritiro dei decreti attuativi;

- **contro la selezione di classe:** gratuità degli studi, obbligo scolastico a 18 anni, biennio unitario delle scuole superiori;

- **piano straordinario di edilizia scolastica** con particolare riferimento alla sicurezza antisismica;

- **fine delle classi pollaio**, con limite di 22 alunni per classe;

- **estensione del tempo pieno e del tempo prolungato, in particolare al Sud**;

- tempo scuola adeguato(revisione dei tagli curriculari, stop alle sperimentazioni delle superiori a quattro anni);

- **difesa del carattere pubblico e laico dell'istruzione**, abolizione di ogni finanziamento (diretto e indiretto) alle scuole private;

- **risoluzione del dramma del precariato** del personale docente ed ATA.

**Forte investimento di risorse in grado di arrestare il declino dell'Università e della ricerca:**

- sistema di reclutamento costante che risolva il problema del precariato e apra spazi per le nuove generazioni ;

- **sistema di autovalutazione**, basato su regole certe e condivise dalla comunità scientifica;

- **effettivo sostegno al diritto allo studio**, con adeguati interventi economici ed infrastrutturali;

- **intervento diretto dello stato** nella produzione di beni ad alta tecnologia;

- **no al numero chiuso all'università**.

**Un biennio di lavoro presso le strutture dello Stato per i neolaureati.**

I neo laureati nelle Università pubbliche sosterranno un periodo di 2 anni di lavoro retribuito (applicando la contrattazione nazionale di settore), immediatamente dopo il conseguimento della laurea, presso le strutture dello Stato, Pubblica Amministrazione Enti Pubblici ed Enti Locali, per mansioni conformi al corso di laurea concluso.

# 10 | CULTURA E COMUNICAZIONE

Il nodo della cultura e della battaglia culturale è per i comunisti strategico al fine di rilanciare una prospettiva *altra* della società italiana e del mondo: la prospettiva del socialismo. In tempi di barbarie noi riproponiamo la sfida di un nuovo moderno umanesimo a partire dall'esperienza e dalla formidabile spinta all'emancipazione offerta dalla storia del movimento operaio, socialista e comunista in più di un secolo.

Nelle società capitalistiche in cui viviamo la massiccia concentrazione di saperi, tecnologie e strumenti della comunicazione è sostanzialmente asservita a una visione egemonica unipolare, soggiacendo alla legge del profitto e alla riproduzione di precise gerarchie sociali. Noi assumiamo per intero la sfida culturale nei confronti di questa concezione del mondo, contrastando la campagna sulla "morte dell'ideologia" e denunciandone la natura essa stessa *ideologica*. Nella nostra lotta sul terreno dell'egemonia individuiamo alcune priorità:

(a) Il **recupero della memoria storica del nostro Paese**, contrastando ogni forma di revisionismo storico che metta in discussione i fondamenti stessi della nostra Costituzione;

(b) la lotta **per un controllo democratico della comunicazione**, in primo luogo quella pubblica radiotelevisiva, e per un *rilancio dei mezzi di comunicazione in mano pubblica*. Intendiamo batterci contro la concentrazione delle testate Radio e Tv, facendo diga contro la situazione di oligopolio di fatto esistente. Il porre un tetto non aggirabile al rastrellamento del gettito pubblicitario destinato all'emittenza privata né è aspetto essenziale.

(c) la battaglia **per il pluralismo, la trasparenza e la correttezza dell'informazione**, che in questi anni si è distinta per una crescente faziosità e per l'oscuramento di alcuni dati della realtà o la loro deformazione (è il caso di molte lotte sociali e ambientali) e l'enfatizzazione strumentale di altri (la sicurezza, il terrorismo, la presunta "invasione" di immigrati ecc.).

(d) per quanto riguarda la comunicazione "in rete", nel momento in cui col dibattito sulla "post-verità" e la lotta alle "bufale" si parla di interventi legislativi per "controllare" questi fenomeni, ribadiamo il nostro impegno **contro ogni tipo di censura** o di bavaglio alla controinformazione e al dibattito pubblico, ferma restando la necessità di intervenire

coi mezzi previsti dalla legge contro quei siti che propagano odio razziale o fanno apologia del fascismo.

Il nostro impegno sul terreno culturale non è peraltro solo di tipo ideale. Contrariamente a quanto affermò un ministro della Repubblica, siamo convinti che il patrimonio culturale e paesaggistico del nostro paese costituisce *anche una formidabile risorsa economica, con notevoli possibili ricadute sul piano occupazionale*. In questo quadro proponiamo:

1. un piano nazionale per la **valorizzazione del patrimonio artistico e culturale** del Paese, con un relativo *piano di assunzioni* nel settore dei beni culturali;

2. l'**accesso gratuito alle strutture culturali e ricreative, museali, alle accademie e ai centri di studio e di ricerca,** per tutti i giovani in età scolare e comunque fino al ventiseiesimo anno, al fine di contribuire alla formazione laica e democratica dei cittadini. Tale principio dovrà comunque essere applicato alle fasce meno abbienti, mantenendo le agevolazioni già in essere per i cittadini che hanno raggiunto i 60 o i 65 anni.

3. l'**abbattimento del regime Iva dal 22% al 4% sull'intera produzione editoriale** (libri, quotidiani e riviste), audiovisiva e musicale, al fine di incentivare - sostenendole in concreto - le opportunità di lettura, di educazione al linguaggio visivo e multimediale della popolazione, di tutti i cittadini e le cittadine, di tutti gli uomini e le donne presenti a vario titolo in Italia.

4. un maggiore impegno dello Stato a **sostegno delle strutture impegnate nel lavoro culturale** (centri di ricerca, fondazioni, università popolari, case della cultura, biblioteche, teatri, cineclub), garantendone la funzione pubblica e la trasparenza della gestione, e incentivandone la nascita in particolare nelle zone periferiche delle grandi città e nei piccoli centri.

# 11 | CASA

**La casa è divenuta una grande questione sociale e popolare, deve essere un diritto esigibile, il PCI rivendica prioritariamente:**

**- moratoria degli sfratti per i nuclei morosi incolpevoli;**

**- sospensione dei mutui per i titolari incolpevoli**

-censimento delle strutture pubbliche e/o private inutilizzate, al fine di recuperarle, anche con attività di autorecupero, per dare risposta alla nuova domanda abitativa prodotta dalla crisi del mercato del lavoro e dai nuovi flussi migratori;

**-rilancio dell'edilizia pubblica popolare, attraverso un piano di crescita percentuale:** basta con i finanziamenti alle fondazioni bancarie – vedi piano casa di Berlusconi prima e del governo Renzi poi - che sono solo fonte di speculazione da parte di chi è responsabile in primis del diffuso stato di disagio abitativo;

-rafforzare gli interventi che favoriscono "l'autonomia abitativa" di giovani, anziani, nuclei separati, etc.

**- recuperare il corrispettivo dei fondi Gescal** per attivare un piano di manutenzione straordinaria delle case popolari non disponibili per le assegnazioni in carenza di agibilità;

-rendere omogenee le misure territoriali a favore dei nuclei in emergenza abitativa al fine di superare l'attuale situazione che provoca diseguaglianze: a parità di condizioni differente trattamento;

- **attivare azioni di esproprio temporaneo o definitive di alloggi inutilizzati di proprietà delle grandi imprese edili, bancarie, etc;**

-a fronte dell'abbassamento della capacità di reddito delle famiglie (oltre 2 ml vivono in affitto che decurta più del 30% del reddito), al fine di rallentare l'emergenza abitativa (90% degli sfratti sono dovuti alla morosità incolpevole), **ripristinare a livello nazionale il "canone equo e solidale"**, attraverso l'utilizzo degli interventi previsti per la prevenzione agli sfratti (Fondo sociale e Fondo di sostegno alla locazione);

-blocco della vendita del patrimonio edilizio pubblico previsto dal decreto "Lupi" e acquisizione dal sistema bancario delle unità immobiliare sottoposte a pignoramento;

-basta con il controllo delle mafie sulle case popolari in molte aree del paese (dal nord al sud): ripristino delle condizioni di legalità per l'accesso per diritto nelle case popolari;

-rivisitazione dei requisiti di permanenza nelle case popolari;

**-la gestione delle case popolari e delle assegnazioni deve tornare nelle mani dei Comuni**: basta con i tentativi di privatizzazione degli alloggi sociali da parte degli enti gestori ex IACP, strumenti di potere sempre più inefficienti.

# 12 | TRASPORTI E MOBILITÀ

**L'Italia è un Paese con densità abitativa elevata e difficoltà legate al territorio**; il problema dei trasporti è, dunque,fondamentale per il suo sviluppo e la qualità della vita. **Il sistema di trasporto è tarato soprattutto sulla modalità privata**. E' un settore dove manca da anni una politica-quadro. Da anni diminuiscono le risorse che i governi trasferiscono alle Regioni per l'esercizio del trasporto pubblico locale, mentre aumentano a dismisura le somme a disposizione del sistema Alta Velocità tramite Ferrovie dello Stato. Il risultato è una sostanziale spinta verso l'uso dei mezzi privati.

**Il PCI propone di:**

-**ripristinare e accrescere le risorse alle Regioni per l'esercizio del Trasporto Pubblico Locale** e **per il** trasporto **ferroviario regionale, soprattutto per i milioni di pendolari che percorrono giornalmente lo stesso tratto casa-lavoro/studio**; ristabilire che il trasporto è un servizio **pubblico fondamentale**, il cui prezzo non può essere determinato dal banale incrocio domanda/offerta del mercato ma da politiche pubbliche che incontrino le esigenze dei cittadini;

-**prevedere per l'utenza "debole", lavoratori e studenti, bassi costi del trasporto pubblico (abbonamenti a prezzo calmierato);**

-incentivare con risorse aggiuntive le Regioni che riescono a fare gare per l'esercizio di trasporto pubblico con alti gradi di integrazione delle varie modalità di trasporto e interscambio gomma/rotaia **e che attuano l'integrazione tariffaria in ambito metropolitano e/o regionale**;

**-prevedere risorse adeguate per Regioni e comuni che favoriscono e incentivano la mobilità lenta (pedonale e ciclabile) per raggiungere i luoghi di lavoro, studio, diporto etc**.;

-**incentivare i comuni (dotati di trasporto urbano) che si dotano di parcheggi scambiatori e navette gratuite per**

**liberare i centri urbani dal traffico veicolare privato;**

-prevedere progetti di cofinanziamento pubblico/privato per il trasporto collettivo dei dipendenti, laddove non esiste trasporto pubblico locale adeguato (vedi aree industriali/aree depresse);

-incentivazione diretta o tramite altre forme del car sharing tra dipendenti

# 13 | SOVRANITÀ POPOLARE E DEMOCRAZIA

**La sovranità popolare**, già duramente limitata dai poteri di indirizzo politico e produzione normativa attribuiti con i trattati comunitari alla Commissione Europea, vale a dire ad un organo di governo sostanzialmente antidemocratico, **negli ultimi vent'anni è stata mortificata mediante una legislazione elettorale ultra-maggioritaria, caratterizzata da premi di maggioranza abnormi, alte soglie di sbarramento e liste bloccate;**
Oggi, pertanto, i rischi di riduzione dei margini di partecipazione democratica sono reali ed è reale il rischio, anche per noi comunisti, di un ulteriore restringimento del dissenso, che resta privo di rappresentanza politica.

**-l'esito del referendum costituzionale del 4 dicembre, inoltre, ha respinto un tentativo di riforma della legge fondamentale dello Stato** che, oltre a rafforzare il ruolo legislativo dell'esecutivo sul Parlamento, avrebbe compresso il potere legislativo delle regioni e cancellato l'autonomia amministrativa dei territori mediante la soppressione delle province;

**-per tanto è giusto e necessario applicare la Costituzione che è stata difesa a larga maggioranza dai cittadini italiani**, rafforzando la centralità delle due camere e delle assemblee regionali, nelle rispettive funzioni legislative, ed allo stesso tempo potenziare la funzione amministrativa degli enti locali in applicazione del principio costituzionale di sussidiarietà, differenziazione ed adeguatezza;

**-il PCI si batte per una legge elettorale nazionale omogenea tra Camera e Senato, fondata sul modello proporzionale, senza premi di maggioranza e soglie di sbarramento**, **e per leggi elettorali regionali che basate su tale modello siano anch'esse** garanzia del legame tra l'eletto/a ed il territorio, e sanciscano la rappresentanza dell'elettorato, oltre alla libertà e l'uguaglianza del voto di ogni cittadino. Il PCI si batte inoltre per una legge elettorale che ridefinisca anche il sistema del voto degli italiani all'estero, del vincolo e della revoca del mandato parlamentare e della raccolta delle firme.
Restiamo, quindi, fortemente contrari ad ogni sistema elettorale che sacrifichi, in nome della governabilità, la effettiva rappresentanza democratica e l'eguaglianza degli elettori nell'esercizio del loro diritto di voto. La volontà popolare non può più subire artificiose distorsioni tra i voti ottenuti ed i seggi assegnati, che minano alle fondamenta i principi costituzionali della democrazia parlamentare e della partecipazione democratica del popolo al governo del Paese.

-**il PCI si impegna altresì a rafforzare le istituzioni locali di area vasta, vale a dire le Province e le Città Metropolitane, in quanto organi di governo del territorio, ripristinando l'elezione diretta e democratica dei relativi organismi rappresentativi,** potenziando le loro funzioni amministrative **e le loro risorse** nell'ottica di maggiore efficienza, efficacia ed economicità della pubblica amministrazione (es. pianificazione **territoriale** di area vasta e **pianificazione urbanistica** comunale **prevalentemente attuativa**);

**-Il PCI si batte per affermare un adeguato sostegno finanziario pubblico alla politica,** intesa come sostegno all'azione dei cittadini che si organizzano e partecipano alla vita democratica del Paese, contro la deriva imperante , della quale sono parte tante delle 65 fondazioni politiche affermatesi, in ragione della quale l'attività politica rischia di essere

ricondotta ad una questione di censo, fortemente condizionata dalle lobby.

**Minoranze etniche e linguistiche**

In coerenza con quanto stabilito dagli articoli 3 e 6 della Costituzione e dalle leggi vigenti, vanno realizzate politiche di promozione dei diritti delle minoranze etniche e linguistiche, ivi compresa la rappresentanza negli organi legislativi e di amministrazione del territorio.

# 14 | CRISI DELLA GIUSTIZIA=CRISI DI DEMOCRAZIA

La Giustizia oggi è uguale per tutti?

Purtroppo no. Nonostante i mass media annuniano provvedimenti migliorativi, di fatto i telegiornali parlano della Giustizia che interessa grandi poteri personaggi influenti. Per anni si è parlato di prescrizione perché interessava a Berlusconi, oggi si parla di intercettazioni perché vi sono coinvolti i vertici massimi del Pd. In realtà nessun governo recente ha posto veramente al centro i problemi che vive il mondo della giustizia.

Problemi in materia penale:

Chi riceve un Avviso di Garanzia oggi sa che quasi sicuramente sarà rinviato a giudizio a prescindere dalla esistenza di riscontri di reato; in quanto il GIP, originariamente pensato come Notaio dell'attività di indagine dell'Organo Inquirente di fatto ha visto mortificata la sua funzione ed è oggi un passacarte. Quindi è necessario un ripristino della funzione deflattiva del GIP.

Durata enorme dei processi penali. I Giudici decidenti sono pochissimi; i ruoli sono costantemente sotto organico; mediamente meno del 50%. (la Pianta Organica risale al 1992). I processi vengono continuamente rinviati e nella stragrande maggioranza si concludono con pronuncia di intervenuta prescrizione. Anche perché il meccanismo del processo penale è pieno zeppo di ostacoli burocratici che rallentano enormemente i tempi dei processi.

Ma la soluzione non è l'ampliamento dei termini prescrizionali. Sarebbe prima di tutto un danno per chi subisce un processo ed è innocente.

La soluzione è una sola: più Giudici e più personale di giustizia.

Giustizia civile: anche qui vi è una denegata giustizia: non c'è rispetto del precetto costituzionale che consente a tutti di adire il Giudice per tutelare i propri diritti.

Vanno innanzitutto abbattuti i costi oggi elevatissimi. (minimo euro 250,00, massimo euro 1.600,00). In appello i costi si raddoppiano.

Sono costi insopportabili per molti cittadini. Per cui una larga fascia di persone non si rivolgono ai Tribunali non potendo sopportarne i costi.

Chi fa appello deve passare dalla gogna dell'"udienza filtro". Cosicché molti processi vengono decisi inaudita altera parte solo perché la Corte decide che l'appello è inammissibile.

La stessa cosa succede in Cassazione (sia essa in sede civile che penale). Oggi la grande maggioranza di processi di legittimità vengono dichiarati inammissibili.

Di fatto il Legislatore, modificando l'articolo 360 c.p.c. (la norma che disciplina i ricorsi in Cassazione) ha chiuso il III^ grado del giudizio (l'80% dei processi è dichiarato inammissibile).

Negli ultimi anni chi ha diretto il pianeta giustizia ha agito come il gambero. Gravissima carenza di organico. Si supplisce con GOT (giudici onorari di tribunale) sottopagati in situazione di precarietà assurda, oppure chiudendo i Tribunali di periferia e le Sezioni staccate: il risultato è stato simile a quello registrato nella sanità: si sono spogliati i territori di presidi di legalità e si sono ingolfati i Tribunali centrali. Oggi addirittura è diventato un problema dove allocare i fascicoli archiviati ed i rinvii delle udienze sono diventati molto più lunghi.

Nel frattempo avveniva di più. Menti sopraffine hanno capito che si poteva fare business con la giustizia: bastava portare fuori dai Tribunali le vertenze. E così per legge sono stati istituiti gli Istituti di Mediazione. Forma di privatizzazione della Giustizia che arricchisce solo le società di Mediazione. Sono sorte società dove i cittadini devono rivolgersi – spesso obbligatoriamente – prima di adire il Tribunale. (basta vedere i titolari di queste società per capire l'operazione).

Giustizia Amministrativa: le ultime modifiche si sono rivelate un disastro. Un ricorso ordinario costa euro 700,00. In materia di esproprio euro 1.800,00. In materia di appalti euro 4.000,00. L'appello al Consiglio di Stato costa il doppio. Chi oggi in Italia può sopportare questi costi? Oggi i TAR sono uno strumento in mano alle grandi imprese che sfruttando i cavilli della legge sugli appalti paralizzano l'attività degli Enti pubblici.

Legge Fallimentare: le varie riforme hanno creato una condizione di privilegio assoluto per: Agenzia delle Entrate, Equitalia, Fisco, Banche mentre i cittadini privati non arrivano mai a soddisfare i propri crediti.

Equitalia. Siamo alla legge speciale del RE. Equitalia può farsi da se giustizia; ha una deroga generale che le consente di fare le procedure esecutive contro gli utenti senza bisogno di passare dai Tribunali. Per cui può pignorare, mettere ipoteca, operare fermo autovettura, bloccare conti correnti con autonome procedure; il cittadino si può rivolgere al Tribunale solo in data postuma ed i ricorsi non sospendono l'esecuzione. Occorre rendere impignorabile la prima casa.

Accesso alla Professione di Avvocato: va ripristinato un sistema meno classista e protezionista di quello attuale. Va abbattuto l'importo della Cassa Forense oggi insostenibile. Va difeso il principio della "libera professione"; contrastando l'attuale tendenza a rendere l'avvocato subordinato all'interno di mega studi legali finanziati e diretti da gruppi di alto interesse finanziario.

Insomma è il segno di uno sguardo a senso unico. Si fa solo ciò che interessa ai grandi poteri economici, altro che giustizia uguale per tutti.

Proposte:

**a) Riapertura delle Sezioni Staccate e dei Tribunali minori soppressi affidati Giudici Monocratici, quale organo di primo grado, con riallocazione nei territori di presidi di legalità;**

**b) Riduzione dei costi delle cause, civili, amministrative e tributarie; completa gratuità per i processi previdenziali e di lavoro; eliminazione dei meccanismi disincentivanti quali il raddoppio del contributo per la parte soccombente;**

**c) Aumento di 1 punto percentuale degli investimenti sul dicastero della Giustizia;**

**d) Ritorno alla Magistratura attiva di tutti i Magistrati che oggi sono distaccati presso il Ministero di Grazia e Giustizia;**

**e) Aumento degli Organici dei Magistrati e di tutto il Personale di Giustizia con un max concorso;**

**f) Rivalutazione del ruolo del Giudice delle Indagini Preliminari;**

**g) Eliminazione degli istituti esterni (Mediazione civile);**

**h)** **Ripristino di una giustizia che consenta a tutti di difendere i propri diritti;**

**i)** **Rendere effettivo il patrocinio a spese dello Stato, elevando i limiti di reddito.**

# 15 | UN PAESE PER I SUOI GIOVANI

La condizione delle nuove generazioni del nostro Paese è, a dir poco, drammatica: la disoccupazione giovanile si oscilla da anni tra il 35% e il 40%, la percentuale di giovani Neet (nè studenti nè lavoratori) è del 22,3%, si registra annualmente l'aumento vertiginoso della dispersione scolastica e l'emigrazione forzata della gioventù (dal 2006 al 2016 la mobilità italiana è aumentata del 55% circa). Pochi dati che sono scatti della realtà, di una generazione senza futuro, lavoro e dignità.

La devastazione dei giovani è anche riscontrabile in un altro dato drammatico: senza lavoro, dignità, sostegno, libertà e autonomia, avanza anche la depressione (Medicina generale stima in 7,5 milioni il numero di italiani che ha sofferto di depressioni importanti nel 2015, una parte considerevole è formata da adolescenti e giovani), come un prodotto inquietante del modello sociale capitalistico assieme a insicurezza, instabilità, paura e solitudine.

Nelle nostre proposte sul lavoro e sull'Istruzione, diamo il segno di un'altra Italia che capovolga la situazione attuale. **Redistribuzione del lavoro, occupazione stabile, tutele adeguate, universalità ed effettività del diritto all'Istruzione** sono i primi punti della svolta che vogliamo per la vita dei giovani, nei precedenti punti programmatici sono esposte le proposte principali del PCI su questi temi.

Investire nelle nuove generazioni, significa investire sul futuro del Paese: a cominciare dalla **ricerca, dallo sviluppo tecnologico, dalla sostenibilità ecologica dell'economia e dalla produzione**. A partire dallo sviluppo dell'occupazione giovanile in questi settori, strategici per i prossimi anni, è possibile vedere il futuro dell'Italia nei prossimi decenni.

Rilanciare la **cooperazione giovanile**, come modello alternativo di lavoro e di società, liberando questa forma sociale dalle degenerazioni volte a mascherare imprese lucrative dietro l'apparenza della solidarietà e della mutualità con le opportune sanzioni, significa promuovere buona occupazione, dai settori tradizionali (fabbrica, agricoltura, ecc.) all'innovazione nel campo dei servizi, specie quelli locali, e il cambiamento delle relazioni sociali.

Serve una diversa e vera socialità, una nuova cultura della comunità: a tal fine, **lo Stato deve promuovere** - e non reprimere - **le esperienze di autogestione e di recupero di patrimonio immobiliare in disuso e di spazi abbandonati**: la sinergia tra difesa della proprietà pubblica e promozione della gestione collettiva e indipendente è lo strumento utile per creare luoghi di cultura, di attività sociale e aggregazione giovanile che in questi anni sono andati scomparendo, sostituiti da un individualismo sempre più spinto dalla modernità digitale.

E' altrettanto fondamentale promuovere le esperienze di **sport popolare**, fermando la mercificazione dello sport, attraverso la messa a disposizione di palestre ed, in generale, di luoghi idonei e non utilizzati senza oneri per i giovani. In ogni città devono esserci strutture **adeguate per la promozione dello sport popolare, libere da logiche di mercato, a cominciare dalle palestre all'interno delle Scuole**, che devono essere aperte e messe a disposizione dei quartieri.

La **fruizione della cultura da parte dei giovani deve essere libera e gratuita**, per questo motivo, i musei, i luoghi

dell'arte, i siti archeologici, i luoghi della scienza, e **tutti i centri culturali dello Stato devono essere completamente gratuiti per i giovani fino a 25 anni**, come già succede in altri Paesi europei.

Serve una forte riqualificazione dei luoghi della cultura esistenti, a partire dalle **biblioteche comunali**, le quali **devono divenire luoghi accoglienti, di incontro, di elaborazione e discussione, queste dovranno essere sempre fornite e aggiornate**. E' necessario prevedere fondi vincolati, di diretta erogazione statale e costanti per ammodernamento, aggiornamento e potenziamento delle biblioteche comunali. Queste, devono essere a disposizione delle iniziative culturali promosse dai giovani.

Riconquista dei diritti sociali e lotta per i diritti civili camminano insieme: siamo per il **diritto al matrimonio e alle adozioni per le coppie dello stesso sesso**, contro omofobia e discriminazioni assicurando pari diritti per tutti.

E' necessario bloccare **l'attacco alla libertà e ai diritti democratici contro i giovani**: la repressione illegale dell'esercizio dei diritti politici di libertà di espressione, di assemblea, associazione, manifestazione, propaganda, dell'arte di strada, ecc. mira a cancellare la coscienza dei giovani e a creare dei servi ubbidienti. Ci opponiamo alle pratiche da Stato di polizia, identificazioni e fermi arbitrari, intimidazioni al fine di inibire l'attività politica dei giovani. L'adozione di **numeri identificativi per le forze dell'ordine** è una necessità sempre più evidente al fine di tutelare l'agibilità democratica nel Paese.

Chiediamo l'applicazione di quanto previsto nella Costituzione italiana e quindi **lo scioglimento di tutte le organizzazioni neofasciste oggi esistenti**, come garanzia per i diritti democratici collettivi, e la requisizione da parte dello Stato dei loro beni.

# 16 | PER LA LIBERAZIONE DELLE DONNE

**Oltre alle proposte avanzate nei punti precedenti per la generalità della popolazione, il PCI propone, per superare le molteplici forme di discriminazione e di violenza che l'attuale sistema economico/politico esercita in particolare sulle donne,** in un Paese in cui la condizione della donna è il più grave rispetto a quello degli altri grandi Paesi europei:

**- l'abolizione dei differenziali retributivi** tra donne e uomini a parità di qualifica e di mansione a tutti i livelli e la soppressione degli elementi retributivi legati alla mera presenza ;

**- l'estensione delle tutele giuridiche ed economiche per la maternità** a tutte le lavoratrici dipendenti e **12 Per l'emancipazione delle donne**

autonome, e alle iscritte alle liste di collocamento, italiane e immigrate, di tutti i settori, di tutti i regimi di orario, anche per i lavori intermittenti e stagionali;

- garanzia che a una lavoratrice che rientra dalla maternità sia riassegnata effettivamente la mansione precedente a tutti i livelli;

**- congedi obbligatori di paternità in alternanza con quelli di maternità** per una cura paritaria del nucleo familiare comunque costituito;

**- nella normativa per la salute nei luoghi di lavoro riconoscere la specificità del corpo femminile** e la sua differente reazione ai fattori di rischio fisici, chimici, di organizzazione del lavoro e di orario, anche in vista della funzione riproduttiva e della tutela dei nuovi nati;

- nel settore privato tutela del lavoro a tempo parziale, ricomposizione dell'orario e freno alla flessibilità dell'orario;

**- consultori pubblici a pieno regime**, uno ogni 20.000 abitanti nelle aree urbane e ogni 10.000 nelle aree rurali, per la

salute delle donne, non solo riproduttiva, e per quella dei nuovi nati;

**- abolizione dell'art. 9 della legge 194/1978 sulla obiezione di coscienza all'interruzione volontaria di gravidanza.**

**- corsi di educazione sessuale e affettiva, ed al rispetto delle differenze, nelle scuole di ogni ordine e grado;**

**- norme contro tutte le forme di discriminazione basate sull'identità di genere e sull'orientamento sessuale;**

**- finanziamenti adeguati per i centri antiviolenza.**